

INTERDIPENDENZA GIUSTIZIA E CARITÀ

LA VIA DELLA CARITÀ

La carità non è solo generica benevolenza umana, fratellanza, ma è l'amore di Dio donato all'uomo in Gesù Cristo. La carità è quindi l'unità di misura del nostro agire concreto nei confronti del prossimo, immagine di Dio. Per questo motivo la via tracciata dalla carità è la «migliore di tutte» (1 Cor 12,31).

La carità è la sorgente dei valori della verità, della giustizia e della libertà, che determinano la qualità di ogni azione e istituzione sociale.

La convivenza umana è ordinata, costruttrice di bene e rispondente alla dignità dell'uomo, quando:

- si fonda sulla verità;
- si attua secondo giustizia, ossia rispetto dei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri;
- è attuata nella libertà che si addice alla dignità degli uomini, spinti dalla loro stessa natura razionale ad assumersi la responsabilità del proprio operare;
- è vivificata dall'amore, che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui e rende sem-

pre più intense la comunione dei valori spirituali e la sollecitudine per le necessità materiali.

La carità presuppone e va oltre la giustizia e questa ultima «deve trovare il suo completamento nella carità».

La giustizia svolge il ruolo di «arbitro» tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni, ma solo la carità può animare e plasmare l'agire sociale in direzione della pace nel contesto di un mondo sempre più complesso.

Occorre però che la carità non sia solo un sentimento o emozione soggettiva o intimistica, ma sia fonte ispiratrice di cultura sia sul piano dell'azione individuale, sia come forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno: strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici.

In questa prospettiva la carità ci fa amare e costruire il bene comune e considerare le persone non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce.

Ai cristiani è richiesta una presenza a tutto campo: occorre un impegno che si eserciti per strada, nella piazza e nei luoghi della vita comune. Tale impegno resta una delle più alte forme di carità, poiché è nel DNA di ogni cristiano in forza del suo battesimo.

Non potremo mai affermare che non c'interessa, o non fa per noi o che non ci capiamo nulla.

Definirsi cristiano significa dichiarare di essere già schierato evangelicamente dalla parte dei deboli e dei poveri degli ultimi sull'esempio del Cristo crocefisso.

Amare il prossimo significa donarsi e quindi, a seconda delle situazioni, avvalersi degli strumenti sociali e politici volti a migliorare la sua vita oppure rimuovere quei fattori che sono causa della sua indigenza, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli, tanto da assumere oggi, le proporzioni di una vera e propria questione sociale mondiale.

L'odierna interdipendenza, culturale, sociale, economica e politica, rende concretamente evidente, alla luce della Rivelazione, l'esigenza della solidarietà vissuta nella «comunione».

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. C'è in noi la disponibilità ad oltrepassare i nostri interessi personali a favore del prossimo?
2. La mia giustizia personale di fronte a quella di Dio: quali le differenze?
3. In campo sociale, politico ed economico penso sia doveroso



l'intervento da parte della Chiesa? In quale misura?

4. Penso sia doveroso il nostro intervento? In quale misura?

IMPEGNI PERSONALI E DI GRUPPO

Non mi limito a conoscere ed affermare i principi della Dottrina sociale, ma m'impegno a tradurli nella vita quotidiana superando la cultura individualistica.

Riconosco che la "relazione" comporta interdipendenza, anche verso coloro con cui non penso di avere rapporti; da qui scaturiscono: sia un'esigenza di carità e giustizia, sia l'imperativo di interessare di solidarietà la vita quotidiana.

M'impegno, nel costruire il bene comune, ad assumere una rinnovata responsabilità nei confronti dei deboli, dei poveri, degli ultimi, vissuta nella sensibilità, nell'attenzione e nell'azione.

DOCUMENTI FONDAMENTALI DEL MAGISTERO:

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2004), n. 171-175; 178-179; 182-184; 197; 201-203; 204-208

Concilio Vaticano II, Costituzione Apostolica *Gaudium et spes* (1966)

Concilio Vaticano II, Decreto *Apostolicam actuositatem* (1966)

Giovanni XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris* (1963)

Paolo VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio* (1971)

Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Laborem exercens* (1981)

Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1988)

Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Centesimus annus* (1991)

Per chi è interessato:

- ad approfondire questi temi,
- a scambiare idee,
- a condividere riflessioni

siamo disponibili in

Centro Diocesano

martedì, mercoledì e giovedì dalle 16.30 alle 19.00

tel.: 010.2474563

e-mail: segreteria@azionecattolica.ge.it

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

SCHEDE PER LA RIFLESSIONE

06 – INTERDIPENDENZA, GIUSTIZIA E
CARITÀ

ANNO 2008 - 2009